

POLIZIA ZOOFILO

BIMENSTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE PER LE GUARDIE ZOOFILE

APRILE 1975

EDITO A CURA DELL'ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI - ROMA

ANNO I N. 1

TEMPI NUOVI SEVIZIE NUOVE

Per molta gente un calcio o una bastonata ad un cane o ad un gatto sono il simbolo del maltrattamento e — se il fatto si ripete — della sevizia agli animali. Le grida della bestiola colpita richiamano drammaticamente anche chi non ha visto le percosse e ne feriscono la sensibilità, suscitandone la compassione e spingendolo ad intervenire in sua difesa. Le grida contano sempre molto. E forse è anche per questo che la agonia di un pesce, lunga e tremenda ma silenziosa, si compie quasi sempre fra l'indifferenza generale. E forse è anche per questo che le offese alla psicologia e al comportamento di un animale vengono ancora assai poco rilevate, come se il loro peso fosse insignificante.

Punire — ma soprattutto prevenire — i maltrattamenti, vigilando sull'osservanza delle leggi e scoprendo gli abusi, è il compito principale del nostro Ente e delle Guardie Zoofile. La nostra azione protezionistica sarebbe però incompleta se ci limitassimo a colpire i maltrattamenti e le sevizie più vistose, e in un certo senso anche più tradizionali, e trascurassimo invece quelle perpetrate in silenzio, da persone guidate soltanto dall'ignoranza o dal proprio tornaconto. Ma sarebbe soprattutto imperdonabile per noi non rendersi conto che il progresso porta inevitabilmente con sé nuove insidie per tutti gli esseri viventi. Di qui la necessità di prendere coscienza non soltanto di una realtà diversa, che contiene nuove occasioni di sofferenza per gli animali, ma anche delle scoperte nel settore della psicologia animale. Solo queste ultime possono infatti evidenziare situazioni che anche senza scaturire da traumi fisici evidenti riescono ugualmente a generare dolore negli animali.

BRUNO GHIBAUDI

(segue a pag. 16)

PER ESCLUSIVO MERITO DELL'ENPA

ABOLITO IN PIEMONTE IL TIRO AL PICCIONE

Con un'assidua e responsabile opera di persuasione sulle autorità regionali piemontesi i collaboratori dell'ENPA sono riusciti ad ottenere questa grande vittoria protezionistica. La cronaca dei fatti lo conferma. Ma ancora una volta i « soliti pavoni » se ne sono attribuiti il merito dinanzi agli zoofili meno informati.

I giornali di Torino avevano dato l'annuncio fin da metà agosto: dal 6 all'8 settembre al campo di tiro a volo « S. Uberto » di Orbassano si sarebbero svolti i campionati italiani di tiro al piccione. Tre giorni di gara, centinaia di concorrenti da tutta Italia, migliaia di cartucce sparate, centinaia e centinaia di bestiole prima seviziate e poi malamente sacrificate sull'altare di uno stupido perbenismo che considera ancora oggi queste stragi crudeli come una dimostrazione di abilità o addirittura come una gara sportiva. Poi martedì 3 settembre il quotidiano « La Stampa » pubblicò in quinta pagina una notizia dal titolo « Un esposto al giudice per il tiro al piccione ». In esso si comunicava che « l'ispettore per il Piemonte e Valle d'Aosta dott. Virando, richiamandosi ad un articolo della legge regionale del luglio dello scorso anno che vieta la caccia o l'uso di volatili di qualsiasi specie per il tiro al piccione, ha invitato la magistratura ad intervenire ».

Nello stesso articolo venivano riportate alcune dichiarazioni di Piergiorgio Candela, commissario straordinario della Delegazione ENPA di Susa, nelle quali si spiegava perché il tiro al piccione è un'inutile barbarie e si illustravano alcune sevizie a cui vengono sottoposti i volatili prima di essere uccisi. Si comunicava inoltre che il presidente della Società di Tiro a Volo Alessandria e la presidente del poligono di tiro di Montafia d'Asti (titolare anche del ristorante « La Capannina ») erano stati denunciati dall'ENPA. L'articolo concludeva dicendo che il direttore del poligono di Montafia, Bruno Quintagliè, aveva deciso di abolire l'attività.

Venerdì 6 settembre « La Stampa » ritornava sull'argomento con un altro articolo dal titolo « Tiro al piccione, gara sospesa ad Orbassano ». Dopo aver riferito che il questore di Torino aveva revocato il giorno prima la autorizzazione allo svolgimento della gara nazionale di tiro al piccione, il giornale scriveva: « Si chiude così una vivace polemica iniziata dall'Ente Nazionale Protezione Animali per impedire questa gara ignobile. Il presidente nazionale dell'ENPA, Bruno Ghibaudi, aveva inviato telegrammi alla Regione e al Prefetto di Torino chiedendo l'applicazione dell'art. 15 della legge regionale sulla caccia. Dopo un intervento dell'assessore all'agricoltura De Benedetti e un sopralluogo al campo di Orbassano, la Questura ha vietato la competizione ».

Il giornale riferiva ancora che la Sezione provinciale torinese dell'ENPA aveva emesso un comunicato in cui sottolineava che questa presa di posizione « chiude definitivamente una crudele pratica riservata a pochi sedicenti cacciatori privilegiati e da tempo abolita in quasi tutti i paesi civili » e si augurava che « il risultato ottenuto in Piemonte, all'avanguardia di tutte le altre regioni italiane in materia di protezione animali, possa essere raggiunto su tutto il territorio nazionale ».

Da parte sua l'assessorato caccia e pesca della Regione Piemontese rilevava « Il fatto conferma l'importanza giuridica ed etica che possiede la norma inserita nella legge piemontese sulla caccia ». L'art. 15 della legge proibisce infatti « l'uso e la cattura di qualsiasi specie avifaunistica per il tiro a volo ».

(segue a pag. 16)

prevenire
o
reprimere?

Un giorno allo Zoo

Zoo di Roma, domenica 13 aprile ore 9. Sul piazzale d'ingresso chioschi e bancarelle di souvenirs, di bibite e di fucaglie, di noccioline e di panini. I visitatori incominciano ad affluire. Qualcuno nota accanto alla biglietteria un cartello insolito. In esso si informa il pubblico che le Guardie Zoofile in borghese presteranno servizio di vigilanza per impedire che il pubblico dia cibo inadatto agli animali. Alcune macchine della Polizia Zoofila, dislocate negli incroci più frequentati dei vialetti interni, confermano agli increduli e ai distratti che le Guardie sono davvero presenti. Il pubblico entra a frotte sempre più compatte. Sono in prevalenza bambini, ai quali i genitori hanno promesso da giorni una mattinata accanto agli animali feroci, che ringhiano con le fauci aperte, che sono pronti a sbranare le prede come si vede ogni tanto in televisione. E' un diversivo che nella fantasia dei bambini e nelle intenzioni degli adulti dovrà mantenere ad ogni costo le promesse del divertimento. Le macchine fotografiche e le cineprese immortalano il bambino in pose insolite, mentre compie gesti che le mura domestiche o il giardino sotto casa non consentono. Molti genitori si sono portati dietro anche una borsa di cibo da dare agli animali per costringerli ad avvicinarsi e a fare da sfondo o da quinta al bambino. Altri hanno rimediato all'ultimo momento, acquistando un sacchetto di noccioline o una cartoccia di pesce dai venditori del piazzale, che con i loro continui richiami fanno venire l'idea di comprare il cibo anche a chi non ci pensa.

Gli animali sono ormai abituati a questo carosello di persone che si agitano e di mani che si tendono: prendere il cibo così offerto, qualunque esso sia, costituisce un evento « diverso », un'alternativa qualunque ad una vita sempre uguale e dominata dalla noia e dall'inattività e ormai proiettata verso la nevrosi e l'alienazione. Dopo qualche tempo arrivano a mangiare meccanicamente, come automi, senza curarsi di quello che ingoiano. Quelle capacità naturali che li portano ad essere diffidenti verso quello che non conoscono sono ormai attutite dall'abitudine. Mangiando compiono dei movimenti, si muovono, si svagano e forse riescono anche a dimenticare per qualche attimo il grigiore allucinante del recinto, ad offuscare il ricordo della savana sconfinata dalla quale, in quel giorno ancora impresso nella loro memoria come un trauma indelebile, un laccio o una trappola li ha allontanato e per sempre.

Ma i bambini non lo sanno e gli adulti non ci pensano. Forse non immaginano che dietro quelle sbarre di metallo e quei recinti di legno ci siano tanti drammi e tanto dolore. Forse pensano in buona fede che la felicità degli animali consista nel mangiare e che più cibo voglia dire più gioia. O forse, al di là di una problematica che non hanno alcuna voglia di affrontare, vogliono soltanto utilizzare quell'animale strano per la fotografia e usarlo per far divertire il bambino, al quale l'incontro è stato promesso come un premio che non deve in alcun modo deludere. E il sistema più a buon mercato per ottenere questo doppio risultato è quello di buttar cibo nelle gabbie e nei recinti. Se poi non si ha cibo a portata di mano si butta quello che capita: una palla, un pezzo di plastica, un giocattolo rotto, un foglio di carta appallottolato. E' una piaga comune a quasi tutti gli zoo del mondo. E quando un animale muore per cause misteriose sarà poi



l'autopsia a spiegare che l'ippopotamo è stato soffocato da un bambolotto di plastica, che il leone aveva una poltiglia velenosa nello stomaco, che la giraffa è stata stroncata da un'indigestione prolungata.

I veterinari, purtroppo, fanno quel che possono. Il modo di vivere degli animali esotici è noto solo in parte; molti aspetti del loro metabolismo sono ancora sconosciuti. Quando vivono liberi nel loro ambiente naturale riescono a condizionarsi, a regolarsi

Dar cibo agli animali: un'abitudine da sconsigliare.

Le Guardie Zoofile intervengono per educare il pubblico.

Nella pagina a destra i cartelli situati all'ingresso dello zoo.



e a curarsi da soli, attingendo alla grande farmacopea della natura. In uno zoo, nei pochi metri quadrati di un recinto o sul cemento del pavimento di una gabbia, non c'è l'erba da mangiare, non c'è la corteccia da masticare, non c'è la pietra friabile da leccare. L'animale diventa un essere fragile, indifeso, con il sistema nervoso alterato e quindi con tutte le anomalie funzionali che ne derivano. Alimentarli in maniera impropria o con cibo inadatto significa quindi esporli a dei gravi rischi, alcuni dei quali hanno una conseguenza mortale quasi immediata mentre altri provocano sofferenze inaspettate ma ugualmente gravi e capaci di abbreviar loro la vita. Circa un mese fa a Perugia un elefantino è morto dopo una lunga agonia. L'autopsia ha rivelato che il suo intestino era occluso da una bottiglietta ancora piena di succhi di frutta.

Lo zoo di Roma, purtroppo, non poteva fare eccezione. Le buone intenzioni dei dirigenti vengono vanificate dalla mancanza di fondi ma soprattutto da quella di personale di sorveglianza. Per accudire a 1.500 animali ci sono appena una settantina di persone mentre ce ne vorrebbero almeno il doppio. L'insensibilità, la maleducazione e l'inciviltà di molta gente facevano il resto. Qualche volta, con la complicità del vento, la cartaccia abbandonata sul terreno va a finire nei recinti o a imbrattare le vasche. L'immagine di squalore e di trascuratezza che ne deriva non richiede commenti, ma i rischi

per gli animali sono gravi e altrettanto evidenti. Alcuni fatti abbastanza recenti lo hanno confermato drammaticamente. Qualche mese fa le Guardie Zoofile Dal Fiume e Fioramonti hanno sorpreso uno sconosciuto nell'atto di gettare agli orsi una mela imbottita di chiodi.

E proprio da questo episodio è nata l'idea di far intervenire le G.Z. per educare il pubblico e impedire gli abusi ai danni degli animali in gabbia. Qualche mese fa la direzione dello zoo ha fatto sistemare accanto all'ingresso alcuni contenitori affinché i visitatori vi depositassero i sacchetti di cibo per gli animali e i guardiani potessero selezionarlo e distribuire ad ognuno l'alimento adatto. Ma l'iniziativa, pur raccogliendo adesioni da parte dei più responsabili, non è bastata ad eliminare un inconveniente che solo la sorveglianza diretta può mitigare. E' quindi facile immaginare con quanto sollievo il dottor Ermanno Bronzini, direttore dello Zoo, abbia accolto la proposta di collaborazione avanzata dalle G.Z. Dal Fiume e Fioramonti.

Domenica 13 aprile, prima giornata del nuovo servizio. I giornali romani del giorno prima hanno annunciato l'avvenimento con grande evidenza. Allo zoo sono arrivati giornalisti, fotografi, una troupe della Televisione e una della Radio. Fra il pubblico, anche il ministro della Pubblica Istruzione on. Malfatti osserva con interesse i nuovi cartelli e le Giulie della Polizia Zoofila.

Una quindicina di Guardie Zoofile in borghese (Bernardo, Boccafurni, Buffoni, Caporilli, Dal Fiume, Fioramonti, Mangiameli, Gabriele Palmese, Santorelli e Scarpa), con la direzione del Capo Nucleo Nicola Palmese e del Sovrintendente Ubaldo Papa si sono mescolati alla folla accanto alle gabbie e ai recinti. Ogni tanto, quando una mano si tende verso l'animale offrendo cibo, un secco colpo di fischietto dissuade il visitatore dal completare il suo gesto. E subito dopo la Guardia Zoofila, avvicinandosi con garbo, spiega perché il gesto è sconsigliabile e molto spesso anche pericoloso. Ad altri, che gettano per terra rifiuti e cartacce, viene spiegato che così facendo non si loda soltanto l'ambiente ma si creano rischi inutili per gli animali.

Alcune infrazioni avvengono sotto l'occhio della cinepresa. Un signore viene sorpreso mentre sta per gettare nella gabbia dei leoni due fette di carne in avanzato stato di putrefazione. Dal dialogo che ne scaturisce traspare un misto di ignoranza e di buona fede: si era portato da casa quel cibo avariato nella speranza di far cosa gradita agli animali e nella convinzione che gli acidi gastrici del loro stomaco riescano a distruggere qualsiasi agente infettivo.

Per scattare una fotografia più « thrilling » uno sconosciuto è arrivato addirittura a mettere il proprio bambino al di là del recinto dei leoni, sulla striscia di verde che cinge la fossa di protezione. Naturalmente non gli è mai passato per la testa che un animale di quel genere, spinto da uno stimolo insolito come la presenza di un bambino, riesca a moltiplicare le sue forze e con un balzo inatteso ed eccezionale arrivi a superare la fossa, provocando una tragedia. Tocca alle Guardie Zoofile spiegarlo e prendere atto della sua incoscienza.

Gli interventi si fanno numerosi pressoché ovunque. I visitatori sono a volte sorpresi ma commentano favorevolmente l'iniziativa. E' un colloquio al quale non sono abituati. Nessuno era in grado o aveva la possibilità di farlo. Con queste spiegazioni e questi suggerimenti anche la visita agli animali acquista un interesse nuovo.

Il servizio di vigilanza verrà continuato tutte le domeniche e tutti i giorni festivi. Nell'Anno Santo l'afflusso di visitatori toccherà punte elevate e la vigilanza è ancora più necessaria. I buoni risultati della prima esperienza confermano ancora una volta che il compito delle Guardie Zoofile deve essere soprattutto quello di prevenire, anziché reprimere, e che per evitare maltrattamenti agli animali bisogna innanzitutto educare la gente a capirli, affinché possano avvicinarli con rispetto e con sicurezza, e di conseguenza anche ad amarli. Se tutte le infrazioni rilevate il primo giorno avessero dovuto essere verbalizzate (art. 650 C.P. e art. 2, 21, 62 del Regolamento di Polizia Urbana) le Guardie Zoofile avrebbero riempito un gran numero di fogli. Ma dubitiamo molto che l'azione avrebbe apportato risultati concreti e duraturi. Invece la parola è contagiosa, rimbalza da una persona all'altra, contribuisce a smuovere pregiudizi e a creare la conoscenza vera. E se il merito di questo avvio è stato delle Guardie Zoofile si può constatare con soddisfazione che la loro opera educatrice può davvero apportare grandi benefici all'Ente e alla zoofilia.

BRUNO GHIBAUDI